

Il frammento di *Prologus in Peryermenias* di Gentile da Cingoli

ANDREA TABARRONI

Thema: «DUOBUS ENTIBUS AMICIS, DIVINUM EST PREONORARE VERITATEM»¹

Autore: Gentile da Cingoli

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, 1295-1305 ca.

Collocazione: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F.IV.49, f. 51v

In un codice membranaceo probabilmente di fattura bolognese, già nel corso del XIV secolo entrato a far parte della *libreria* del convento francescano di S. Croce a Firenze, vergato su due colonne da una mano professionale che vi consegna l'intero *Scriptum super Artem veterem* di Gentile da Cingoli, si trova appostato al margine inferiore dal medesimo copista un frammento intitolato «Prologus magistri in libro *Peryerminias*», a indicare che esso deve precedere nella lettura la seconda colonna del verso del medesimo foglio 51, in cui appunto una grande P decorata in rosa e azzurro segna l'inizio del commento al secondo libro dell'*Organon* aristotelico². Il testo in que-

¹ Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, I, 4, 1096a17.

² L'indicazione di lettura è rafforzata anche da un richiamo a forma di doppia freccia incrociata con quattro punti che riprende il medesimo segno collocato in alto del foglio sopra la seconda colonna. Questo inizio di prologo è segnalato anche da C. LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries: Authors G-I*, «Traditio» 24 (1968), pp. 149-245: 154; cfr. inoltre A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermenias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna*

stione occupa l'intero margine sotto le due colonne, con 15 righe di modulo leggermente minore rispetto a quello utilizzato entro lo specchio di scrittura, ma la rifilatura del codice ha reso illeggibile circa un terzo dell'ultima riga, che in ogni caso si interrompe bruscamente senza proseguire eventualmente nel margine del foglio successivo. Si tratta quindi del frammento iniziale di un testo che non è dato sapere se derivi da un discorso introduttivo alla lettura sul *Peryermenias* o se sia stato prodotto direttamente per la redazione scritta del corso; non vi è motivo tuttavia di mettere in dubbio l'attribuzione al maestro marchigiano e la pertinenza al commento immediatamente successivo. Nel momento in cui si interrompe, dopo un primo intento apologetico della filosofia contro i pregiudizi dei *vulgares*, il filo del discorso lascia indovinare una prosecuzione dedicata alla necessità dello studio della logica, probabilmente non dissimile da quella che si legge nel frammento di *Principium in loyca*.

Oltre a rilanciare l'ipotesi di una distanza temporale tra la lettura gentiliana dei primi due testi dell'*Ars vetus* (e dei *Sex principia*) e quella del *De interpretatione*³, questo frammento di prologo, che non è riportato negli altri due testimoni dell'opera, presenta motivi di interesse soprattutto per l'insolita strategia protrettica. Dopo l'enunciazione del *thema*, tratto dal noto passo in cui Aristotele si accinge a criticare la platonica teoria del Bene in *Etica Nicomachea*, I, 4, e la breve *invocatio*, che accoppia un poco frequentato passo del *De mundo* pseudo-aristotelico alla caratteristica tessera timaica incorporata da Boezio come preparazione all'inno di *Consolatio philosophiae*, III, 9⁴, l'autore non si appresta direttamente a interessere

nel XIV secolo, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 393-440: 394-395. Secondo le informazioni reperibili nella banca dati *Iconographica* del *Corpus della Pittura Fiorentina* (accessibile online, URL: <<http://corpuspitturaflorentina.bmlonline.it/s/iconographica/page/iconographica>>, consultato il 15/12/2025), il codice può essere assegnato al secondo o terzo decennio del XIV secolo e attesta cinque iniziali decorate con motivi fitomorfi – tra cui la *P(rimum)* di f. 51v – eseguite da un artista vicino a Neri da Rimini.

³ Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super libro Sex principiorum*, C. Mar-mo, M. Stettler (edd.), Aracne, Roma 2025, pp. 26-27.

⁴ Cfr. S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione*, *supra*, pp. 17-68: 58-60.

un elogio della filosofia o della logica, eventualmente con l'indicazione dei relativi *impedimenta*, bensì affronta subito un'accusa cruciale – tradizionale e diffusa, ma al contempo senza dubbio attuale – all'attività del filosofo: quella di non essere remunerativa. Non si tratta di un tema originale, lo si ritrova ad esempio, più o meno negli stessi anni, nel proemio di Radulfo Brito alle *Quaestiones super Priora Analytica*:

Aliqui enim impediuntur ne possint philosophiam acquirere propter clamorem popularium. Isti enim dicunt quod vacantes scientiis sunt idiotae, quia isti solum reputant illam esse scientiam et sapientiam per quam possunt haberi bona exteriora, et quia per philosophiam non acquiruntur, ideo non curant de philosophia. Sed contra istos dicit Sidonius Apollinaris «pauci studia nunc honorant, quia qui ignorant artes non mirantur artifices». Et etiam Seneca dicit contra istos, epistola *Ad Lucilium*, «philosophis etiam apud pessimos est honor». Et subdit: «Numquam tantum convalescit nequitia nec tantum contra virtutes coniurabitur quin nomen philosophi sacrum maneat et venerabile». Et ideo quamvis isti philosophiam condemnant de hoc non est curandum, quia secundum quod dicit Agellius «quid dicant communiter non cures, sed quid Cato vel Laelius qui erant sapientes»⁵.

E lo stesso concetto era stato ribadito in precedenza da Simone di Faversham nel prologo al suo primo commento per questioni ai *Sophistici Elenchi*:

Alii autem scientiam istam non quaerunt quia non habentur in honore a vulgaribus. Isti autem non sunt moti ratione, quia non ad id quod est, sed ad illud quod esse debet inspiciendum est; unde licet studentes in philosophia non habeantur in honore, deberent tamen haberi in honore, quia honor debetur philosophantibus secundum quod dicitur ab Aristotele⁶.

5 Cfr. RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priora Analytica Aristotelis*, G.A. Wilson (ed.), Leuven University Press, Leuven 2016, p. 4.

6 Cfr. SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. Ebbesen, Th. Izbicki, J. Longeway, F. Del Punta, E. Serene, E. Stump (edd.), Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), Toronto 1984, pp. 26-27.

Ma qui Gentile sembra percorrere una strada più ricercata, dapprima mettendo in scena un autorevole quanto esotico Democrito (che peraltro ragiona in modo perfettamente aristotelico), poi correggendo in qualche modo lo stesso venerabile antenato e affrontando direttamente il fulcro della critica dei *vulgares*: la filosofia non dà il pane. A ciò si può ribattere con Aristotele, che nella *Politica* cita la famosa strategia messa in opera da Talete di monopolizzazione dei frantoi di Mileto e ne conclude che sarebbe facile per i filosofi diventare ricchi. La vera risposta, tuttavia, è che i filosofi disprezzano la ricchezza e che proprio per questo si danno alla teoria, per fuggire ciò che è ricercato dagli uomini volgari. Anche in questo caso, come in quello del frammento di *Principium in loyca*, il carattere netto e tagliente della risposta di Gentile fa intuire un riferimento polemico, il cui profilo è del tutto chiaro a coloro cui si rivolge. E che questo bersaglio non sia da ricercare tanto lontano dalle aule di lezione dei medici e degli *artiste*, situate a Bologna in quel tempo nei pressi della via di Porta Nova, pare suggerito dal peculiare riferimento ai *libri legales*, chiamati a sostegno inoppugnabile, anche per il fronte a quell'epoca concorrente e ostile dei *legiste*, dell'incorrutibile *ethos* dei filosofi nei confronti della ricchezza. Le leggi imperiali accolte nel *Codice* e nel *Digesto* attestano che i veri filosofi disprezzano il denaro e pertanto, sostiene Gentile, quella che è una debolezza della filosofia agli occhi della gente comune ne costituisce invece il glorioso contrassegno (ma a questo punto verrebbe spontaneo domandarsi come poi il *magister* potesse passare a richiedere la *collecta* ai suoi studenti...).

A questo punto, traendo direttamente le sue formule dal commento a Porfirio di Alberto Magno, Gentile propone la consueta argomentazione sulla necessità della logica: poiché per praticare la scienza occorre conoscere il modo scientifico di procedere, come cioè trarre e poter correttamente sostenere una conclusione, e poiché questo è ciò che insegna la logica, allo studio di questa occorre per prima cosa dedicarsi. Qui si interrompe il frammento, tagliato dal rifilatore del codice e forse anche dall'interesse del copista o del suo committente. Ne rimane tuttavia un'ulteriore preziosa traccia delle pratiche retoriche di autocoscienza e di promozione della nuova comunità di maestri e studenti di filosofia che sul tornante

del Trecento a Bologna avevano intrapreso a rinnovare le precedenti tradizioni di studio, in parte attraverso l'innesto di prestigiosi modelli parigini e in parte stimolati dal confronto con l'egemonia culturale accademica e politica del locale Studio di diritto⁷.

⁷ Interessante lo sguardo incrociato sulle relazioni tra i due *Studia*, ma dalla prospettiva dei giuristi, offerto ora da A. PADOVANI, *L'insegnamento del diritto a Bologna nell'età di Dante*, il Mulino, Bologna 2021, in cui a p. 95 si fa riferimento anche al *Principium in loyca* di Gentile, messo a confronto con un elogio della scienza giuridica precedentemente pubblicato e studiato in ID., *Un sermo di Cino da Pistoia dal ms. Biblioteca Vaticana, Chigi E.VIII.245*, «Rivista internazionale di diritto comune» 27 (2016), pp. 11-41.

<GENTILIS DE CINGULO>

<Prologus in libro *Peryermenias*>

Sicut scribit Philosophus in suis *Moralibus* «DUOBUS ENTIBUS AMICIS, SCILICET HOMINE ET VERITATE, DIVINUM EST PREONORARE VERITATEM; DIVINUM ENIM QUID EST VERITAS»⁸.

5 Secundum Aristotelem in libello *De mundo*⁹: «Antiquitus quidam sermo et paternus est cunctis hominibus a deo omnia et per ipsum consistenterunt, nulla enim natura sibi per se sufficit privata salute quod ex eo est». Cum igitur in omnibus me ipsi insufficientem me declarem(?), peto ut ille qui vera lux est meo intellectui illucescat. Nam et secundum Boetium tertio *De consolatione*¹⁰ «In summis
10 <et> minimis quod est divinum auxilium implorandum, sine quo nullum rite fundatur exordium».

1 amicis: animatis 2 divinum [...] preonorare: dignum est preornare
10 implorandum: implorare

8 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 4, 1096a17, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles, 1973 (AL XXVI.1-3), p. 379: «Ambobus enim existentibus amicis, sanctum prehonorare veritatem»; EUSTRATIUS, *In I Ethicorum*. Transl. Grosseteste, 4, in *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste [...]*, v. I, H.P.F. Mercken (ed.), E.J. Brill, Leiden 1973, p. 72: «Ambobus enim existentibus amicis, sanctum praehonorare veritatem. Sanctum differt a iusto, quoniam hoc quidem in ea quae est ad eos qui sunt eiusdem speciei aequalitate consideratur, hoc vero in honore decente Deum et divina. Hoc quidem igitur scilicet amicos honorare aequales est honorare, veritatem autem praehonorare sanctum est. Divinum enim est et veritas»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 233, § 9: «Duobus existentibus amicis sanctum est praehonorare veritatem quemvis secundum Stratium iustum sit honorare amicum».

9 PS.-ARISTOTELES, *De mundo*. Transl. Bartholomaei de Messana, 6, 397b11-13, W.L. Lorimer, L. Minio-Paluello (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1965 (AL XI.1-2), p. 17 «Antiquus quidem igitur sermo et paternus est omnibus hominibus quod ex eo deo omnia et per deum nobis constiterunt neque una autem natura ipsa secundum se ipsam sufficiens derelicta huius salute».

10 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 9, par. 32, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 51: «Sed cum, ut in *Timaeo* Platoni, inquit, nostro placet, in minimis quoque rebus divinum praesidium debeat implorari, quid nunc faciendum censes ut illius summi boni sedem reperire mereamur?».

Divino igitur confisus auxilio accedo ad expositionem auctoritatis predictae ex qua <...> quod intendo. Dico ergo quod in ipsa vult Philosophus magis veritati esse assistendum quam hominum opinioni, cuius causam assignat, quia *veritas est quid divinum*. Unde et Pictagoras unum preceptum primum «veritatem», scilicet sapientiam, «post deum esse colendam»¹¹. Sic ergo, quamvis homines vulgares speculativas scientias vilipendant, cuius causam ponunt quia nequeunt paupertatem fugare, non est tamen huic false opinioni assistendum, sed, veritati assentiendo, dicendum est eas maxime apprehendendas, cum sint de numero bonorum honorabilium, ut tangitur in prohemio primi *De anima*¹², quale est <bonum> anime et intellectus, quod qui adeptus est maxime fugat paupertatem, ut dicit Democritus¹³. Quod ipse sic declarat: inquit enim quod paupertas non est aliud quam defectus sive carentia bonorum. Maior ergo boni defectus est maior paupertas, et maximi maxima. Cum igitur tra sint genera bonorum, scilicet bona anime et bona corporis et bona extrinseca¹⁴, et inter hec bona anime sint maiora et meliora, manifestum est quod defectus

11 HIERONYMUS, *Contra Rufinum*, III, 39, P. Lardet (ed.), Brepols, Turnhout 1982, p. 109: «Pythagorica et illa praecepta sunt [...] post Deum *veritatem colendam, quae sola homines Deo proximos faciat* [= Porphyrii *Vita Pythagorae*, 41], fortasse ex VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale (versio trifaria)*, IV, 60, in *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris Vincentii Burgundi praesulis Bellovacensis [...]*, Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, Duaci 1624, t. II, col. 335 B: «Hieronymus contra Ruffinum. Pythagorae praeceptum fuit, “post Deum veritatem colendam, quae sola homines Deo proximos facit”».

12 ARISTOTELES, *De anima*. *Transl. Guillelmi de Moerbeka*, I, 1, 402a1, in SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, A.M. Pirotta (ed.), Marietti, Taurini 1959, v. 45.1, p. 3: «Bonorum et honorabilium noticiam opinantes [...]».

13 Fortasse ex VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale (versio trifaria)*, IV, 176, col. 401 B-C: «Post vitia lingue, libet et de vitiis oculorum pauca subnectere. Hec enim duo membra sunt quasi duo mortis instrumenta, sive due ianue, per qua interiora anime bona frequenter diripiuntur, ipsaque in barathrum precipitatur. Unde de Democrito (Demetrio *ed.*) philosopho refert A. Gellius in libro noctium atticarum quod natione abderites fuerit et ditissimus, qui omne patrimonium suum relinquens suis civibus, Athenas profectus est et ibi oculos sibi eruit, tanquam scilicet impedimenta bonorum studiorum, ut vegetatiore cogitationes haberet».

14 Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. *Transl. Guillelmi de Moerbeka*, I, 8, 1098b12-15, p. 385: «Divisis itaque bonis tripliciter, et hiis quidem exterius dictis, hiis autem circa animam et corpora, circa animam principalissime dicimus et maxime bona».

bonorum anime est maior sive maxima paupertas. Ergo, cum istum defectum tollat phylosophia, concludebat Democritus quod per phylosophiam fugamus maximam paupertatem.

Sed non cuiuslibet bonorum defectus, sicut Democritus dixit, dicitur paupertas, sed extrinsecorum tantum. Nihilominus tamen forte
 5 verum est dicere, isto modo loquendo de paupertate: paupertatem fugare potest phylosophia, cum dicatur *Politicorum* primo¹⁵ quod «facile est ditari phylosophis»; sed divitiae non sunt tales de quibus curant, unde et recte dicunt leges C. de vacatione munerum l. in
 10 honoribus¹⁶ et C. de professoribus <l.> professio¹⁷ quod «vere phylosophantes pecuniam contempnunt» et quandoque eam abiciunt, ne mente circa talia occupati a consideratione trahantur veritatis; cum
 15 ergo phylosophi ad phylosophiam, <id est> ad maiora bona ordinentur quam sint ista exteriora, quia ad bona anime, oportet exteriorum talium esse contemptores. Nam ut dicitur VII *Politice* «Testis est nobis deus in talibus bonis felicitatem non esse ponendam»¹⁸. Ex

7 *Politicorum*: Posteriorum 8 ditari: dictum

15 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, II, 1259a4, F. Susemihl (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1872, p. 47: «facile est ditari philosophis, si volunt, sed non est hoc, circa quod student»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 253, § 28: «Facile est philosophis ditari si volunt».

16 Cfr. *Digesta seu Pandectae Iustiniani Augusti*, 50, titulus 5, rubr. 8, par. 4, in *Corpus Iuris Civilis*, v. I, Th. Mommsen, P. Krueger (edd.), apud Weidmannos, Berolini 1872, p. 848: «Philosophis, qui se frequentes atque utiles per eandem studiorum sectam contententibus praebent, tutelas, item munera sordida corporalia remitti placuit, non ea, quae sumptibus expediuntur: etenim vere philosophantes pecuniam contempnunt, cuius retinendae cupidine fictam adseverationem detegunt».

17 Cfr. *Codex Iustinianus (codex repetitae praelectionis)*, X, titulus 42, const. 6, in *Corpus Iuris Civilis*, v. II, P. Krueger (ed.), apud Weidmannos, Berolini 1877, p. 419: «Professio et desiderium tuum inter se discrepant. Nam cum philosophum te esse proponas, vinceris avaritiae caecitate et onera quae patrimonio tuo iniunguntur solus recusare conaris. Quod frustra te facere ceterorum exemplo poteris edoceri».

18 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, VII, I, 1323b17, p. 242: «unicuique felicitatis adiacet tantum, quantum quidem virtutis et prudentiae et eius quod est agere secundum has, sit concessum nobis teste deo utentibus, qui felix quidem est et beatus, propter nullum autem extrinsecorum bonorum, sed propter se ipsum ipse et propterea quod qualis quis est secundum naturam, quoniam et bonam fortunam a felicitate propter hoc necessarium esse alteram»;

premissis patet quod illa de causa sunt apprehendende speculative scientie, quia vulgares eas despiciunt. Repellenda est igitur eorum opinio.

Sed quia «scientia est habitus conclusionis», ut habetur primo *Posteriorum*¹⁹, «oportet <quod> concludere scit ille qui scientiam accipit. Non autem concludere scit qui nescit quid concludere debeat»²⁰, et «ex quibus et qualibus et qua conclusione concludendum est. Hec omnia nulla phylosophia docet nisi sola <logica; non ergo tantum utilis est et adminiculans ad omnes scientias, sed etiam> necessaria. Propter quod nescientes loycam id quod scire videntur nesciunt se scire, quia modum ignorant quo sciri oportet»²¹. Propter quod tales sic se <***>. 5 10

5 scit: sit 8-9 ob mg. resectum verba in codice desunt; ex fonte supplēvi

Auctoritates Aristotelis, p. 260, § 118: «Teste deo quod in omnibus exterioribus bonis non est felicitas, quia felix quis est qui nullo exteriorum bonorum utitur».

19 ARISTOTELES, *Analytica posteriora*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 2 71b9ss., L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1968 (AL 4.1-4), p. 286.

20 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Super Porphyrium de V universalibus*, I, 3, 32-36, M. Santos-Noya (ed.), in ID., *Opera omnia*, t. I / p. IA, Aschendorff, Münster i.W. 2004, p. 5: «Propter quod etiam Aristoteles dicit quod modus sciendi ante scientiam quamlibet discendus est, ut per illum modum scientia cuiuslibet scibilis inveniatur. Cum enim scientia habitus sit conclusionis, oportet quod concludere sciat ille qui scientiam accipit. Non autem concludere scit, qui nescit quod concludere debeat. Et cum nihil concludi debeat nisi quaestio, oportet quod sciat quid et qualiter quaerendum est id quod concludi intenditur».

21 Cfr. *ibidem*, I, 3, 37-44, p. 5: «Adhuc concludere se nescit, qui nescit ex quibus et qualibus et ex qua complexione concludendum est. Haec autem omnia nulla docet philosophia nisi tantum logica. Non ergo tantum utilis est et adminiculans ad omnes scientias, sed etiam necessaria. Propter quod nescientes logicam id quod scire videntur nesciunt se scire, quia nesciunt qualiter unumquoque sciri oportet et qualiter probandum vel improbandum est».